

CELIBI E CONIUGATI PER IL MINISTERO ORDINATO

Considerazioni a partire dall'esperienza del diaconato permanente

Come il titolo suggerisce, la riflessione ha la fragilità e l'interesse di un argomentare a partire dall'esperienza. Di sua natura, l'esperienza si presenta alla riflessione, sotto certi aspetti, col carattere perentorio del "fatto", e, per altri aspetti, coi tratti poco affidabili della scelta, a volte opinabile, se non proprio arbitraria.

Queste considerazioni prendono avvio dalla reintroduzione del diaconato cosiddetto "permanente" nella diocesi di Milano, vent'anni fa, con l'intenzione di attuare la possibilità aperta dal Concilio Vaticano II¹.

In qualità di responsabile del consiglio per il diaconato (dal 2000 al 2006), ho potuto conoscere da vicino alcune vicende personali e accostare alcuni capitoli della riflessione ecclesiale sul ministero diaconale.

Ho raccolto i pensieri attorno a otto semplici passi²: 1) per una comprensione teologica del diaconato si deve interpretare l'espe-

¹ Cf *Direttorio per il diaconato nella diocesi di Milano*, Centro Ambrosiano, Milano 2000.

² Per una riflessione più approfondita, si vedano G. BELLIA (ed.), *Il Diaconato: percorsi teologici*, Ed. San Lorenzo, Reggio Emilia 2001; C. BONIVENTO, *Il celibato sacerdotale. Istituzione ecclesiastica o tradizione apostolica?*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007; G.P. CIGARINI, «La vocazione dei diaconi sposati», *Il diaconato in Italia* 97 (1994) 89-94; T. CITRINI, «Ministero ordinato e vocazione matrimoniale», *Il Diaconato in Italia* 100 (1995) 45-59; ID., «La teologia del diaconato», *Orientamenti Pastorali* 46/3 (1998) 42-52; G. COLOMBO, «Traccia per una riflessione sull'esperienza del diaconato», *Il diaconato in Italia* 100 (1995) 21-27; J. CORBON, «Les enjeux ecclésiologique», *Proche-Orient Chrétien* 44 (1994) 247-257; ID., «Entretien avec le patriarche Athenagoras», *Proche-Orient Chrétien* 44 (1994) 283-285; G. NOUJEIM, «Le diaconat permanent», *Proche-Orient Chrétien* 44 (1994) 294-298; P. TREMOLADA, «In-

rienza; 2) l'angustia della riflessione circoscritta alla normativa canonica; 3) la modestia della letteratura pertinente; 4) l'ordinazione diaconale di uomini sposati: un rapporto tra sacramenti? 5) l'ordinazione diaconale di uomini sposati: un rapporto tra vocazioni? 6) l'ordinazione diaconale di uomini sposati e celibi: uomini maturi chiamati al ministero; 7) la "figura spirituale" del diacono sposato e del diacono celibe; 8) l'unico ministero esercitato da uomini celibi e da uomini sposati: per una comprensione spirituale della differenza.

1. Per una comprensione teologica del diaconato si deve interpretare l'esperienza. Il diaconato pone domande alla teologia perché la Chiesa sente la necessità di riprendere e approfondire i motivi della scelta di reintrodurre la forma permanente, con i suoi corollari circa le condizioni poste per l'elezione e l'ordinazione dei diaconi, e l'accompagnamento dell'esercizio del ministero diaconale.

Per lungo tempo la teologia occidentale non si è confrontata con il tema del diaconato, in quanto questo grado dell'ordine era presente solo come forma "transeunte" verso il presbiterato. Anche la ricerca biblica e storica riguardo le forme assunte dal ministero diaconale nei primi secoli cristiani non ha ancora raggiunto delle conclusioni condivise. Infine, dopo il Vaticano II, la sua reintroduzione ha assunto delle forme talmente diversificate da Chiesa a Chiesa, tanto da rendere ardua una riflessione organica ed omogenea.

In questo contesto ancora in divenire è però possibile individuare due determinazioni che hanno l'aspetto rassicurante di punti di riferimento certi.

La prima acquisizione è che il diaconato è un grado del sacramento dell'ordine. Ancora in via di precisazione, questa affermazione chiede alla sacramentaria di approfondire la teologia dell'ordine, e ai pastoralisti di considerare attentamente le dinamiche dell'esercizio del ministero ordinato, nell'articolazione tra i suoi tre "gradi".

La seconda acquisizione è che sono ammessi al diaconato uomini celibi e uomini sposati. Questo dato non è di per sé una novità, perché è testimoniato da vari episodi della storia della Chiesa antica; con la reintroduzione della forma permanente torna a darsi nella Chiesa latina la presenza di ministri ordinati celibi e di ministri ordinati sposati. La teologia è provocata a riflettere su questa compresenza e sul suo significato, fino a porre la questione teorica più generale circa il rapporto tra matrimonio e ordine.

contro con le spose". Quale diacono per quale città dell'uomo. Atti del XXI Convegno Nazionale, 19-22 luglio 2007, *Il diaconato in Italia* 145-146 (2007) 35-37.

2. *L'angustia della riflessione circoscritta alla normativa canonica.* Le Chiese cattoliche orientali, conservando l'antica tradizione, ammettono uomini sposati non solo al diaconato, ma anche al presbiterato (non però all'episcopato); si pone la domanda sulle ragioni di prassi differenti all'interno della stessa Chiesa cattolica.

La problematica è oggetto di una discussione annosa, spesso polemica, a volte sterile; anche queste pagine vogliono provare a tessere dei fili di giuntura e di comprensione reciproca.

Da un lato i testi magisteriali ribadiscono la "convenienza" del celibato per il presbiterato; dall'altro molti interventi di diverso genere fanno osservare che l'argomento di convenienza è esile e determinato da contingenze storiche e discutibili pregiudiziali teologiche o ideologiche, rilevando che la situazione ecclesiale (la diminuzione di presbiteri e le crescenti esigenze di ministri ordinati), le problematiche psicologiche (il "benessere" del soggetto-prete), la competenza pastorale (l'esperienza diretta della vita familiare) suggeriscono una revisione della vigente disciplina ecclesiastica.

La discussione si rinchiude in un ambito angusto se si riduce ad una questione giuridica, attenta esclusivamente all'aspetto disciplinare, cadendo in una inevitabile semplificazione e subendo a volte una marcata intenzione rivendicativa.

Questo intervento non intende mettere in discussione la normativa vigente, ma comprenderne la portata, in coerenza con un compito propriamente teologico: proporre un'ermeneutica dell'esperienza, piuttosto che una deduzione a partire da presupposti principi generali. Deduttivo sarebbe il procedimento che, partendo da una astratta "convenienza" di celibato e presbiterato, confermasse semplicemente la prassi attuale; ma altrettanto deduttivo sarebbe il procedimento che, partendo dalla possibile "coesistenza" nella stessa persona di matrimonio e presbiterato, urgesse il cambiamento dell'attuale disciplina latina.

Il caso del diaconato permanente nella Chiesa latina (e del presbiterato uxorato nelle Chiese cattoliche orientali), lungi dall'essere una questione da considerarsi "spinosa", offre al contrario la possibilità di una riflessione pacata, ariosa, profonda.

3. *La modestia della letteratura pertinente.* Non sono molte, nel panorama italiano, le ricerche che offrono una interpretazione dell'esperienza di uomini sposati e celibi nel ministero diaconale³.

³ Si vedano alcune recenti pubblicazioni: A. BORRAS - B. POTTIER, *La grazia del diaconato. Questioni attuali a proposito del diaconato latino*, Cittadella, Assisi 2005; E.

Spesso si tratta di contributi che offrono testimonianze di diaconi celibi e di diaconi sposati. I contributi dei diaconi sposati (e delle rispettive mogli) presentano un tono piuttosto celebrativo, insistendo sui modi in cui il contesto familiare sia stato propizio al sorgere della vocazione al diaconato e sulla ricchezza dell'esperienza matrimoniale e familiare ai fini del ministero.

La natura di testimonianza e il tono celebrativo finiscono per relativizzare la portata di questa letteratura, che offre vicende "singolari", alle quali si potrebbero contrapporre altrettante vicende "singolari" che attestino il contrario, con la stessa insindacabile autorità, ovvero quella dei dati di fatto.

4. L'ordinazione diaconale di uomini sposati: un rapporto tra sacramenti? Sia il magistero che la teologia confermano che non si può affermare una incompatibilità di principio tra l'ordine e il matrimonio, né di per sé una relazione tale che ne raccomandi la recezione da parte della stessa persona.

L'argomento di "convenienza" che la Chiesa latina presenta per escludere uomini sposati dal presbiterato non muove da una riflessione sui due sacramenti, ma da alcune considerazioni sul ministero sacerdotale.

Accogliamo quindi l'invito di Citrini a evitare di porre la questione in termini teorici: «Il confronto va stabilito più pertinentemente non sullo schema un po' astratto dei sacramenti, ma sulla concretezza del vissuto»⁴.

5. L'ordinazione diaconale di uomini sposati: un rapporto tra vocazioni? L'interpretazione cristiana della vita è quella che la qualifica come vocazione. La fede determina la vita del cristiano come criterio delle scelte che configurano non solo il singolo atto, ma la storia della persona, fino a quella maturità della libertà che giunge a determinarsi "per sempre" in una "vocazione". Per la verità, il linguaggio corrente definisce "vocazione" anche molte altre scelte, meno impegnative e non necessariamente definitive, creando così confusione. Non dimentichiamo che la stessa parola "vocazione" è espo-

PETROLINO, *Diaconato, servizio, missione. Dal Concilio Vaticano II a Giovanni Paolo II*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2006; M. BENNARDO - L. BORTOLIN - B. CUTELLÉ, *Il diacono. Chi è. Cosa fa. Come diventarlo*, Effatà, Cantalupa (TO) 2007.

⁴ T. CITRINI, «Ministero ordinato e vocazione matrimoniale», 45.

sta a un fraintendimento deterministico: si tratterebbe di una “resa” della libertà ad un destino già segnato da Dio.

Nel caso del diaconato, è piuttosto comune denominare la scelta di uomini sposati come una “vocazione nella vocazione”, una “seconda” vocazione. Il termine vocazione si applica in modo indistinto al matrimonio come “prima vocazione” e al diaconato come “seconda” vocazione.

Con la dovuta attenzione all'uso delle parole, ci domandiamo: come possono coesistere nella stessa persona due vocazioni di per sé totalizzanti? Come si può comprendere la strada a “senso unico” di questa dinamica vocazionale, cioè la possibilità degli sposati di accedere all'ordine, ma non degli ordinati di accedere al matrimonio⁵?

«Ogni vocazione vive nella storia, tesa verso l'escatologia. Il carattere totalizzante di una vocazione dice la direzione nella quale la storia di una vocazione punta verso il più vasto orizzonte escatologico. La coesistenza in una persona di due vocazioni a carattere totalizzante mi sembra possibile precisamente quando *la direzione della storia* dell'una si apre alle prospettive dell'altra⁶.

La “vocazione matrimoniale” è di sua natura aperta a un oltre che da un lato si concretizza nella fecondità e dall'altro indica il limite della vita di coppia.

«Questo delicato intreccio può aprirsi (venire aperto dalla grazia) a una vocazione diaconale [...]. In forza dell'ordine, di fronte alla chiesa come suo ministro non sta la coppia di coniugi, ma il diacono; sposato però, se lo è: cioè come uno la cui vocazione ministeriale ha preso forma entro il quadro e in armonia con la storia della sua vocazione matrimoniale e familiare⁷.

C'è dunque un modo di vivere la vita di coppia e di famiglia che può essere condizione favorevole per la maturazione di una vocazione diaconale.

Per converso, i tratti della chiamata al ministero ordinato (diaconato, presbiterato, episcopato) sembrano determinare una storia che, per il suo aspetto istituzionale e pubblico, preclude l'accoglimento di un'altra vocazione, quella matrimoniale.

6. L'ordinazione diaconale di uomini sposati e celibi: uomini maturi chiamati al ministero. Nel caso del ministero ordinato (il diaconato, il presbiterato, l'episcopato), si deve prendere atto che la fenomenologia del percorso che conduce all'ordinazione, che conferisce

⁵ Cf T. CITRINI, «Ministero ordinato e vocazione matrimoniale», 50ss.

⁶ T. CITRINI, «Ministero ordinato e vocazione matrimoniale», 51.

⁷ T. CITRINI, «Ministero ordinato e vocazione matrimoniale», 53.

la grazia dell'unico sacramento dell'ordine, può presentare due dinamiche abbastanza diverse, quella della elezione e quella dell'autocandidatura. Si deve però riconoscere che non si tratta di due dinamiche perfettamente equivalenti: anche chi si autocandida per un ministero non viene ordinato se non dopo un discernimento ecclesiale che conclude alla elezione o designazione.

La logica che ispira il discernimento ecclesiale ne illumina i criteri. La Chiesa sceglie per il ministero ordinato uomini che siano pervenuti alla maturità e che abbiano le attitudini e la formazione richiesta per il ministero al quale saranno ordinati. Tra queste, una componente irrinunciabile è la scelta previa e definitiva dello stato di vita: il celibato o il matrimonio.

Essa rappresenta una garanzia dell'affidabilità della persona e della sua destinabilità a un ministero fatto in gran parte di relazioni personali e di responsabilità "pubbliche": la scelta tra il celibato e il matrimonio pone l'uomo eletto per il ministero nella condizione di non vivere nell'ambiguità le relazioni che la sua posizione richiede. La dedizione al ministero, infatti, deve essere al servizio delle persone per il loro cammino di fede: non può insinuarsi il sospetto che un uomo stabilisca relazioni in ragione del ministero con l'inquietudine di chi è alla ricerca di una donna con cui stabilire rapporti affettivi esclusivi e indissolubili come quelli matrimoniali.

È plausibile che questa sia la ragione per cui è consentito a uno sposato di accedere all'ordinazione (diaconale nella Chiesa latina, diaconale e presbiterale nelle Chiese di rito orientale), ma non è permesso a un ordinato di accedere al matrimonio, continuando ad esercitare il ministero.

A questo proposito, resta aperta nella Chiesa latina la questione dei diaconi sposati che rimangono vedovi.

7. La "figura spirituale" del diacono sposato e del diacono celibe. I criteri di maturazione che consentono di accedere all'ordinazione e al ministero diaconale per le diverse vie del celibato o del matrimonio configurano legittimamente una "figura spirituale" molteplice, dentro lo stesso sacramento dell'ordine.

Possiamo riconoscere anzitutto una differente "disponibilità".

Il diacono sposato potrebbe rappresentare il ministero che nasce entro una comunità cristiana a servizio di quella comunità. L'inserimento nella trama di rapporti di prossimità, la conoscenza prolungata negli anni, la provata profondità spirituale, la disposizione alla carità, motivano la designazione di un uomo maturo per il servizio dia-

conale, lo qualificano come “uno della comunità”, riconosciuto come affidabile, chiamato ad assumere un ruolo ministeriale nuovo, che gli chiede di mettere a disposizione di quella porzione del popolo di Dio la sua esperienza cristiana, con una autorevolezza incrementata dall'ordinazione del vescovo.

Il diacono celibe, invece, potrebbe rappresentare il ministero che nasce sì entro una precisa comunità, ma per una missione, ovvero con la disponibilità ad andare là dove lo richieda il mandato del vescovo.

L'antica distinzione tra clero stanziale e clero itinerante può essere ripresa e messa in relazione con il diverso stato di vita. Ne conseguirebbero, in ipotesi, figure spirituali significativamente diverse e complementari.

L'essere sposati o celibi configura anche un modo diverso di vivere il “tempo del ministero”.

Il tempo che il diacono sposato dedicherà alla famiglia, così da essere presenza significativa come sposo, padre, nonno, non potrà essere considerato “sottratto” al servizio ecclesiale, bensì come “tempo di ministero”. Questa considerazione può contribuire a recuperare il valore edificante – per tutto il popolo di Dio – della vita e dello stile familiari, orientandosi verso comunità cristiane “a misura di famiglia”, che adottino uno stile pastorale “sobrio”, cioè essenziale e che non riduca l'attività pastorale alle sole “iniziative” (convocazioni, riunioni, celebrazioni, prestazioni).

Il diacono celibe dovrà/potrà orientarsi più facilmente a un servizio “a tempo pieno”, nel quale il celibato non si riduca al mero “non essere sposato”, ma si distenda nella decisione di una dedizione che non ponga confini rigidi tra ministero e vita personale, anzi tenda ad identificarli.

In modo analogo si possono distinguere modi di vivere il ministero qualificati dalle relazioni in esso costruite.

Il diacono sposato ha costruito anzitutto relazioni vitali in famiglia (in quanto marito, padre, nonno), che lo abilitano, con un titolo particolare, a mettersi a servizio dell'accompagnamento pastorale che richiami i nuclei familiari ad essere “chiesa domestica”.

Il diacono celibe edifica le sue relazioni anzitutto nella comunità cristiana, a servizio della cura pastorale che edifica quella porzione del popolo di Dio come trama di relazioni motivate dalla fede, secondo quella responsabilità che il diacono condivide con il vescovo.

Per completezza si dovrà raccogliere dall'esperienza anche la descrizione delle tentazioni e delle "defigurazioni" specifiche dei diaconi celibi e di quelli sposati e mostrare come ogni situazione richieda di essere ogni giorno convertita "secondo lo Spirito": né il celibato né il matrimonio sono stati di vita che garantiscono la santità personale e l'edificazione della Chiesa.

8. L'unico ministero esercitato da uomini celibi e da uomini sposati: per una comprensione spirituale della differenza. L'unico ministero ordinato è presente nella Chiesa con una gradualità di partecipazione al sacramento dell'ordine e con una varietà di condizioni personali; non si tratta solo di una successione di "tappe" o "gradi": è una caratterizzazione specifica del sacramento dell'ordine, che chiede alla teologia le ragioni del suo significato, alla luce della riflessione sul tema della "differenza".

"Differenza" significa insieme limite e complementarità, comunione e articolazione, identità e alterità: la varietà di gradi e di situazioni suggerisce che il ministero (del vescovo, del presbitero, del diacono) non può che essere vissuto nella forma della condivisione dell'unica missione; il vissuto "solitario" del ministero dovrebbe essere un'eccezione.

MARIO DELPINI

Vescovo ausiliare della diocesi di Milano

Piazza Fontana 2

21100 Milano

8 maggio 2008

SUMMARY

This paper, taken from a speech, offers some considerations after the reintroduction of the ministerial figure of permanent deacon in the Latin Church, after Vatican Council II. The Author has worked in preparing the candidates to permanent diaconhood in the diocese of Milano. His attention is for the renewed presence of married men, also in Latin Church, who receive the sacrament of holy orders, in its first degree. It's something which questions theology, both in sacramentary and ecclesiological doctrine, starting from existing experiences. The Author recognizes a specific meaning to the fact that the Church allows men who have already chosen their definitive choice of life (celibatory or married) to take holy orders.